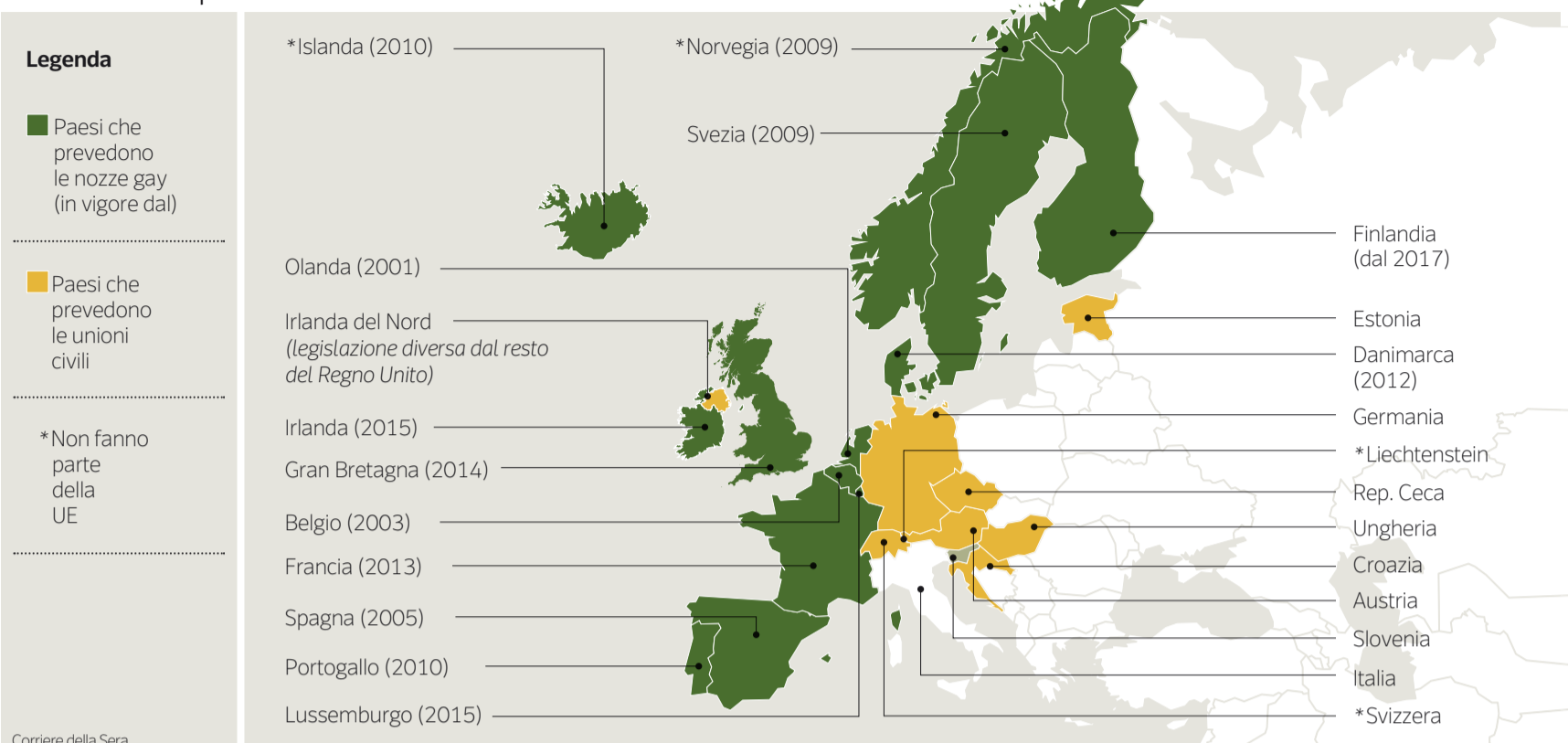


Primo piano | La sentenza

Così in Europa



L'Italia viola i diritti umani, perché non prevede nessuna forma di riconoscimento delle unioni gay. Lo ha stabilito ieri all'unanimità la Corte europea di Strasburgo per i diritti umani, chiedendo al legislatore italiano di provvedere a colmare il vuoto normativo che lascia le coppie della stesso sesso senza adeguata protezione giuridica. I magistrati rilevano infatti che la «mancanza di una norma che riconosca e protegga le loro relazioni» viola il «diritto al rispetto della propria vita privata e familiare» sancito dagli articoli 8 e 12 della Convenzione europea dei diritti umani.

I giudici di Strasburgo si sono pronunciati sul ricorso di tre coppie italiane, Roberto Zacheo, 55 anni, e Riccardo Perilli Cippo, 56, di Milano, Gian Mario Felicetti, 43, e Riccardo Z., 50, di Lissone (Milano) ed Enrico Oliari, 45, con il compagno A., 40, di Trento, che tra il 2006 e il 2010, coordinate dall'associazione radicale Certi Diritti, erano andate a chiedere le pubblicazioni di nozze nei loro Comuni e, dopo aver ricevuto un rifiuto, avevano fatto ricorso in tribunale per potersi sposare.

La Corte europea (che è un organo indipendente dalla Ue) aggiunge così la sua voce a quella della Consulta italiana che già nel 2010 si era espressa su alcuni degli stessi casi e aveva sollecitato il parlamento ad approvare «con urgenza» una norma sulle unioni gay.

Da allora, però, niente è successo e nel 2011 il ricorso è passato al più alto organo giurisdizionale in Europa per la tutela dei diritti umani. Che è giunto alle stesse conclusioni, ma con un'importante differenza: i giudici della Corte europea (le cui decisioni sono vincolanti per la legge italiana) parlano di «vita familiare» e «famiglie gay» — termini che i magistrati italiani non avevano usato — ed escludono che le unioni gay possano essere tutelate attraverso i registri comunali, contratti privati (per esempio dal notaio) o il riconoscimento di diritti individuali. Gli elenchi istituiti a livello municipale, infatti, non hanno effetti sullo «stato civile» e «in nessun modo conferiscono diritti alle coppie gay», mentre gli strumenti di diritto privato «falliscono nel rispondere a bisogni basilari che sono fondamentali per regolare i rapporti di una coppia in una relazione stabile e responsabile, come per esempio, tra gli altri, i diritti e gli obblighi reciproci come il sostegno morale e materiale, l'obbligo di mantenimento e i

Strasburgo condanna l'Italia «Riconosca le coppie gay» Boschi: unioni civili entro l'anno

Il primo ricorso al tribunale dei diritti dell'uomo era partito nel 2011

diritti ereditari».

La Corte, inoltre, è particolarmente dura nei confronti dei ritardi della politica perché — sostiene — finiscono per opporla al potere giudiziario: «La mancanza del legislatore nel farsi carico dei pronunciamenti della Corte costituzionale o delle sue raccomandazioni

alla coerenza con la Costituzione, reiterata per un periodo significativo di tempo, mina potenzialmente la responsabilità del potere giudiziario». Anche per questo, rilevano i giudici, è necessario colmare il vuoto legislativo in cui sono state lasciate gay e lesbiche. «Le coppie dello stesso sesso — scrive

infatti la Corte — sono in grado di stabilire relazioni stabili e responsabili proprio come le coppie di sesso diverso, e sono in una situazione significativamente simile a quelle delle coppie eterosessuali per quanto concerne il loro bisogno di riconoscimento legale e la tutela delle loro relazioni».

«I giudici di Strasburgo dicono chiaramente che la tutela giuridica delle coppie gay è un diritto umano — commenta Alexander Schuster, avvocato trentino che con i colleghi di Milano Massimo Clara e Marilisa D'Amico ha portato avanti i ricorsi —. La norma sulle unioni gay che l'Italia dovrà approvare per adempiere ai propri obblighi non solo costituzionali, ma anche internazionali, deve fornire una tutela sostanzialmente equivalente a quella di cui godono le coppie eterosessuali con il matrimonio». Ieri la ministra delle Riforme Maria Elena Boschi ha assicurato che «le unioni civili saranno legge entro l'anno: recuperiamo il tempo perso da altri».

Elena Tebano
@elenatebano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Germania

La finta Merkel nello spot lesbo

di Riccardo Bruno

La sosia è perfetta. E il gioco riesce bene. La neonata rivista tedesca *Straight*, magazine per la comunità lesbica, si è autopromossa con due mini-spot dove una finta Angela Merkel viene accarezzata e baciata da un'altra donna. Per ricordare che il «modello tedesco» (auspicato da Renzi) prevede le unioni civili ma non (ancora) le nozze gay.



Il promotore dell'appello

«Io, omosessuale e di destra, così ho vinto la battaglia di tutti»



Conservatore
Enrico Oliari, guida Gaylib, associazione che si richiama ai valori della destra

La sentenza di Strasburgo porta il nome di Enrico Oliari, 45 anni, infermiere di Trento e presidente dell'unica associazione gay apertamente «di destra» in Italia, Gaylib. Che si dice, ovviamente, «felicissimo» per il risultato, ma non senza amarezza: «Siamo dovuti andare a Strasburgo perché la nostra politica è immobile. La sentenza del 2010 della Corte costituzionale era già stata precisa nel dire che serviva una legge. Loro se ne sono fregati». I partiti che negli ultimi dieci anni si sono opposti con più forza a una legge per le coppie gay, però, stanno proprio nell'area a cui Oliari fa riferimento: «E infatti per me che faccio politica è stata anche una delusione personale — ribatte —. Peraltro questa

di schierare l'omosessualità a destra o a sinistra è una cosa tutta italiana: l'omosessualità è neutrale, il fatto che dei cittadini non abbiano diritti anche». La recente svolta sui diritti civili di Forza Italia sembra dargli ragione. Rimane il no di Ncd: «Gli argomenti di attrito sono reversibilità delle pensioni e «stepchild adoption». Io sulle adozioni in generale sono prudente, ma quella del figlio del partner è diversa perché serve a tutelare una situazione che di fatto esiste già. Sulla pensione di reversibilità, invece, non mollo — si accende —. Pago le tasse come gli altri, e mi pelano: voglio avere le stesse garanzie degli altri».

E. Teb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Zanda avverte: bisogna accelerare prima delle ferie
Lo scontro con Ncd

ROMA La sentenza della Corte europea non poteva non aprire un dibattito. Il premier Matteo Renzi lo aveva già detto: entro l'anno ci sarà la legge sulle unioni civili omosessuali. E ieri il ministro per le Riforme

Maria Elena Boschi lo ha ribadito: «Abbiamo presentato un programma molto preciso sui tempi: dopo le riforme costituzionali a settembre il ddl sulle unioni civili sarà approvato al Senato prima di entrare nella sessione di Bilancio, per il voto finale alla Camera entro fine anno». Ma in Parlamento c'è chi preme sull'acceleratore. Luigi Zanda, capogruppo del Pd al Senato, aveva già chiesto la calendarizzazione in aula della legge, prima della pausa estiva. E ieri in una riunione dei gruppi del Pd ha ribadito che anche oggi reitererà la sua proposta. Il ddl sulle unioni civili, il cosiddetto «testo Cirinnà» dal nome della senatrice relatrice del Pd, è in commissione Giustizia di Palazzo Madama coperto da centinaia di emendamenti. Ma Monica Cirinnà è ottimista: «Auspico che da qui all'8 agosto si convochi la commissione come si fa per la Finanziaria: tre volte al giorno, con notturna ad oltranza». Andrea Marcucci, presidente della commissione Cultura, sarebbe disposto anche a rinunciare a qualche giorno di vacanza pur di raggiungere il risultato prima dell'estate, mentre il sottosegretario Ivan Scalfarotto non ha fretta, prima dell'estate. Ha digiunato per venti giorni per vedere approvato questo ddl: «Non voglio che faccia la stessa fine della legge sull'omofobia: approvata alla camera il 19 settembre 2013 è scomparsa al Senato». Ad opporsi al ddl è un pezzo della maggioranza, l'Ncd, di Carlo Giovanardi, Maurizio Sacconi — secondo il quale la sentenza di Strasburgo «boccia la richiesta di matrimonio» — e dell'ex-ministro Maurizio Lupi.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA